

Marmotte, che caratterino difficile

“Così abbiamo scoperto che sono totalmente diverse dagli stereotipi”

Personaggi



In postazione
Nicole Martinet e Elisabetta Delucchi su un cucuzzolo tra i pascoli oltre l'alpeggio Djouan. Una delle loro postazioni per lo studio della marmotta

Preda per volpi e aquile, eppure capace di forti aggressività. La marmotta, grande roditore simbolo del dolce dormire, per via del suo lungo e profondo letargo, ha comportamenti inattesi. È al centro di uno studio cominciato nel 2006 a Orville di Valsava-renche, nel Parco del Gran Paradiso. «Sui confini del loro territorio sono di gran-

de aggressività», dice Elisabetta Delucchi, laureanda in biologia che divide una parte del casotto che fu di re Vittorio Emanuele II con l'altra

giovane ricercatrice Nicole Martinet. Come i predatori «e marmotte difendono il loro territorio, ne segnano i confini sfregando le guance



contro il terreno e lasciando secrezioni ghiandolari. E marciano anche i sassi».

Nicole e Elisabetta seguono parecchie famiglie di marmotte, tra i pascoli e le pietraie. Binocoli di precisione, macchine fotografiche con potenti teleobiettivi. Blocchetti zeppi di appunti. Lo studio coinvolge università italiane, scozzesi e canadesi e ha già conquistato copertine di riviste scientifiche, come quella del «Journal of Experimental Biology» per la scoperta sulla forte personalità che differenzia tra loro le marmotte. «È una profonda analisi del comportamento di questi animali - dicono le giovani ricercatrici - . Noi stiamo facendo osservazioni sulle interazioni agonistiche e valutiamo la socialità». La marmotta vive in società: famiglie numerose che coabitano con altre e organizzano una sorta di comunità. «Proprio all'inizio della buona stagione, a fine letargo - dicono Nicole e Elisabetta -

sono più aggressive. E tra loro c'è la dominante che è la più pesante». Come il soggetto alfa, la guida, nel branco di lupi. Poi c'è il momento del gioco. Le marmotte, da goffe cercatrici d'erbe si trasformano in scimmie più o meno dispettose. «Per loro il gioco è un modo di riconoscersi». Si alzano sulle zampe posteriori, una di fronte all'altra e si spulciano.

Il professor Denis Réale dell'università Ukam di Montreal ha fatto con loro l'esperimento dello specchio. «Alcune vedendosi scappano, altre restano immobili e cominciano a scavare». Nel Parco del Gran Paradiso sono già state fatte parecchie catture per poterle marciare e seguire. Quest'estate 28 sono finite nelle gabbie, attratte dal cibo. Non vengono colpite con fucilate di sonnifero come accade per stambecchi o camosci, ma prese dalle gabbie con sacchi (per evitare i terribili morsi) e marchiate a un orecchio.